

DOSSIER

Contro la crisi



Foto di Francesco Del Bo/Photonews



Foto Ansa

Torino oltre la Fiat, chiude Indesit

La città piemontese, storica capitale industriale, è anche questa volta al centro della crisi. Non solo la cassa integrazione colpisce migliaia di dipendenti della Fiat e dell'indotto, non solo matura la crisi di Bertone e Pininfarina, ora tocca anche alla Indesit. Per la prima volta il gruppo Merloni chiude una fabbrica: la Indesit di Torino, oltre 600 dipendenti.

Da Pomigliano a Milano, botte agli operai

Prima è toccato ai lavoratori Fiat di Pomigliano d'Arco, in lotta per tutelare l'esistenza della loro fabbrica, poi è stato il turno degli ultimi mohicani della Innse Presse di Milano che da nove mesi occupano l'impianto per evitare la chiusura. Manganellate e cariche della polizia sui lavoratori in lotta, da molto tempo non si vedevano episodi di questo tipo.

→ **Dalla siderurgia** all'artigianato, dalla chimica agli alimentari: nessuno si salva

→ **Nord e Sud** uniti dai tagli e dalla cassa integrazione, seguendo le mappe della produzione

Il gelido inverno dell'industria italiana

La mappa della crisi ricalca quella delle concentrazioni industriali: dalla siderurgia all'artigianato artistico, dalle società farmaceutiche ai gruppi alimentari, non c'è settore che si salvi dalla recessione.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO
lventurelli@unita.it



Nemmeno la grande peste era arrivata a tanto. Nel XVII secolo - quando l'epidemia mise in ginocchio l'intera isola - il distretto artistico di Murano contava 1.500 artigiani vetrai superstiti. Pochi di più sono sopravvissuti alle novità dell'era moderna - la carenza delle vocazioni di giovani apprendisti, l'avanzata delle contraffazioni asiatiche, la concentrazione delle aziende - almeno fino a qual-

che mese fa. Adesso sono rimasti 800 addetti, 600 dei quali in cassa integrazione, e tutta la comunità vive con il fiato sospeso. Aspetta il contagio e spera nella guarigione.

È l'inevitabile decorso della crisi: prima o poi tocca, nel distretto veneziano come in tutta Italia, nelle produzioni di nicchia come nei settori portanti del sistema Paese. Si spengono le piccole fornaci dell'arcipelago veneziano e si spegne il grande altoforno della Severstal di Piombino, che per la prima volta in 120 anni non firma il cielo cittadino con il suo inconfondibile fumo grigio. La mappa della recessione segue semplicemente la mappa della concentrazione industriale, senza distinzioni tra aree geografiche e comparti.

CRISI RUMOROSE

Il primo allarme è stato lanciato dalle imprese metalmeccaniche: per loro il risveglio più brusco ed amaro, solo ad inizio 2008 si gonfiavano il petto per gli introiti da record. Oggi sono in cassa integrazione circa 20mila operai siderurgici, anche a Taranto il gigante dell'acciaio Ilva ha sospeso 4.400 dipendenti. Nel settore auto, vale a dire nel mondo

Fiat, la Cig riguarda 50mila addetti: gli stabilimenti del gruppo sono fermi per tre settimane al mese, più passa il tempo più l'impovertimento dei lavoratori si fa insostenibile, soprattutto nel Sud delle famiglie monoreddito.

Dal bilancio, però, mancano le migliaia di precari privi di ammortizzatori sociali (a dicembre avevano perso il lavoro quasi 6mila persone) e le decine di migliaia di occupati a rischio nell'indotto: si conoscono i cas-

Produzioni sospese In cassa integrazione quasi 100mila operai metalmeccanici

sintegrati delle grandi aziende come Lear e Bosch, risulta la chiusura della Eaton di Massa con i suoi 350 licenziamenti, ma è ancora impossibile quantificare i danni nelle piccole imprese subfornitrici.

Parlano chiaro, invece, i conti delle aziende d'informatica e di elettrodomestici: Eutelia ha annunciato il ritiro dalle attività e il licenziamento dei 2mila dipendenti, stessa sorte